

MARMOLÉDA

... ma mi eterna cantarò ...

Anno 10 – numero 1 (35)

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE CORO MARMOLADA DI VENEZIA

Febbraio 2008

Editoriale

Marmoléda, il nostro piccolo ma prezioso giornale, compie 10 anni! Aveva una luce particolare negli occhi Sergio l'altra sera, a Direttivo ormai concluso, nel ricordarci il particolare genetliaco.

Un giornale, soprattutto se di ridotte dimensioni e di scarse risorse economiche (ché la buona volontà e l'ostinazione dei suoi curatori mai ha perso di ritmo e convinzione) è un po' l'anima del gruppo sociale che vi si esprime, che suo tramite apre una comunicazione permanente con la comunità circostante, e alla fine vi si consegna per riaverne un carattere ed un'identità culturale definita e riconoscibile. Non che siano mancati i momenti difficili, del tutto ovvio e naturale, ma il filo sottile di una buona e giusta intuizione, dei tanti argomenti trattati ed offerti all'attenzione degli appassionati del canto corale, della fitta rete di rapporti umani costituita attorno al giornale e al Coro Marmolada, non si è spezzato, ed attualmente, con l'avvio nella nostra nuova sede di speranzosi progetti musicali e culturali, più di prima si va qualificando, pur in quei limiti, come strumento dignitoso del dialogo del 'Marmolada' con la città di Venezia ed il mondo corale tutto. Grazie a tutti coloro che vi hanno collaborato quindi, in primis agli amici Sergio Piovesan, che ne fu promotore convinto e tuttora ne coordina organizzazione e periodicità e Teddi Stafuzza, Direttore responsabile. In questo numero i nostri affezionati lettori troveranno, con le abituali notizie sull'attività del Coro, i primi echi, molto interessanti e premonitori di succulenti approfondimenti, dell'incontro tenutosi con il Maestro Paolo Bon, in particolare due frasi in chiusura dell'articolo dell'ottimo Enrico Pagnin, 'Cosa darà loro (agli stranieri immigrati) la nostra società (nel caso, proposto da Paolo Bon, di scambi culturali e musicali tra noi e loro per far rivivere una dimensione di interesse reale per linguaggi e tradizioni musicali dei migranti che arrivano a noi peregrinando sul mare su cui Venezia poggia), e 'loro (nel trasmettere a noi la cultura

Continua a pag.6

Dal 2004 il Coro Marmolada
è testimonial del

PROGETTO
meninos
frei GIORGIO

Ha ancora senso, oggi, cantare "Oh Angiolina, bell'Angiolina"?

di Enrico Pagnin

L'altra sera, nella nostra sede del Marmolada, ha avuto luogo un "incontro-conferenza-dibattito" con Paolo Bon (nell'ambito dei cori di ispirazione popolare senz'altro un "mostro sacro").

Ha esposto la sua tesi, secondo cui la musica che va dal mondo antico fino al momento in cui la classe borghese diviene dominante, è prodotta da musicisti salariati provenienti dalle classi subalterne, da cui hanno ereditato la tradizione orale e da cui travasano gli archetipi orali nella musica scritta. E questi diventano gli elementi propulsori della loro ricerca espressiva.

Per questo non ha senso parlare, fino all'avvento della Rivoluzione Francese, di musica popolare o folkloristica contrapposta alla musica "dotta".

Come esempio di musicista appartenente a questo periodo citava Bach.

Solo nei periodi successivi, cambia lo status sociale e giuridico del musicista. Complice l'ideale romantico del "genio", il musicista è un individuo di estrazione borghese, "imprenditore-venditore" del suo talento musicale. (Se gli va male, finisce a fare il bohémien...).

Il risultato è lo scollamento della cultura scritta dalla cultura orale. Il musicista ora non conosce più la tradizione orale e "crea dal nulla" la sua musica.

Paolo Bon esponeva il suo pensiero con linguaggio estremamente preciso, ricco di termini tecnici presi da varie discipline, con un'attenzione quasi maniacale per i particolari (ad esempio la pronuncia esatta dei nomi inglesi, tedeschi e anche di ceppo slavo): ascoltarlo era una deliziosa fatica.

Seguiva la sua proposta: in questo tempo in cui abbiamo contatti ogni giorno con persone di etnie diverse, occorre andar oltre il progetto di integrazione di queste, per approdare ad un'attività di interazione nel campo culturale, perciò anche in quello musicale: "do ut des", per arricchirci entrambi.

Poi sono iniziate le domande del pubblico (tutta gente con esperienze musicali: coristi e qualche insegnante di musica), improntate soprattutto sul "che fare?", quando uno dei nostri, il "Tenente", ha posto a Paolo Bon una domanda, a metà strada tra la battuta e la bonaria provocazione: Ha ancora senso, oggi, cantare "Oh Angiolina, bell'Angiolina, innamorato io son di te", quando indagini di settore dicono che le ragazze hanno la prima esperienza sessuale a tredici anni?

L'oratore, consapevole che un'analisi della nostra società, dei suoi costumi e dei i suoi valori non poteva essere svolta in quella sede e in quel momento, se l'è cavata con eleganza, dicendo che, in fondo, la bellezza del canto dovuta alla sua fresca semplicità, testimoniava che valeva la pena.

Mentre il dibattito proseguiva, mi chiedevo se con quella domanda il mio compagno di coro denunciava semplicemente la caduta di norme morali, vissute assai più rigidamente nel passato, oppure si riferiva al totale scollamento delle ultime generazioni dalle generazioni precedenti.

Da sempre i padri hanno trasmesso ai figli una filosofia di vita, fatta non solo di valori e norme comportamentali, ma anche di esperienze, racconti, proverbi, modi di dire e, perché no, anche di canzoni.

Certamente lo scontro generazionale c'è sempre stato: mio padre mi raccontava delle ribellioni giovanili del suo tempo nei confronti dei padri. Però alla fine, con la maturazione, c'era una continuità di comportamenti condivisi tra padri e figli. E anche i nipoti non vedevano il nonno come un residuo di altri tempi, ma soltanto una persona meno informata e pratica nell'uso di nuovi strumenti.

Anche quelli con qualche anno più di me,

Continua a pag.2

Sommario

Editoriale	pag.1
Ha ancora senso,	" 1
Vi racconto un canto	" 2
El canto de le cante	" 3
60° del MARMOLADA	" 4
I prossimi appuntamenti ..	" 4
Rubriche	" 4

Segue dalla prima – HA ANCORA SENSO...

quelli cioè che negli anni '50 erano giovanotti, non erano molto diversi dai loro padri, pur essendo impazziti per qualche tempo per la musica e i balli americani (ricordo ancora certi tipi col ciuffo alla Elvis Presley scatenarsi in vorticosi rock and roll).

La frattura è avvenuta con la mia generazione (io sono del '49, ma qualche anno in più o in meno non fa differenza), protagonista, chi più chi meno, del mitico '68. Allora anche i più tranquilli tra noi hanno provato la sensazione che i nostri genitori erano superati e non avevano molto da insegnarci, la Scuola era superata, la Chiesa era superata, la morale sessuale era superata, il modo di lavorare era superato, la Politica era superata...

Sappiamo com'è andata a finire: tranne qualche "cattivo maestro" e i suoi patetici seguaci, molti dei quali finiti nel terrorismo o nella droga, la maggior parte è ritornata nell'alveo della "normalità" (molto citato il

"finirete tutti noti" di Eugène Ionesco).

Però dei cambiamenti profondi e irreversibili sono avvenuti nella società, in particolare l'avvio verso l'estinzione di quelle civiltà (contadina, montana, urbana) fino ad allora vive, ma ora sostituite da quella che Pasolini chiamava la omologante civiltà dei consumi. Chi, nato e cresciuto in quelle civiltà, tentava di esprimerne e comunicarne le norme di vita, veniva definito dai più giovani (figli compresi) "matusa", vale a dire: completamente fuori dal proprio tempo e non in grado di capire che altre erano le esigenze e le aspettative dei più giovani.

La mia generazione è riuscita in qualche modo a non perdere la continuità con quella precedente, pur sottoponendola a critica, ma non è riuscita a continuare l'opera coi propri figli, anche perché l'impressionante evoluzione tecnologica (computer, telefoni cellulari, impianti Hi Fi ecc.) ha cambiato nei giovani, che si impossessano di ogni novità con incredibile facilità, modi di pensare, di

comunicare, di informarsi, di studiare, di fruire di prodotti musicali.

Ha ancora senso cantare oggi "O Angiolina" oppure "Son vegnù da Montebel" o ancora "Era sera"?

Ha senso solo per chi, tanti ma tanti anni fa, ha provato altri tipi di timidezza, turbamenti, speranze e sogni ad occhi aperti. Per tutti gli altri, credo proprio di no.

Pensando all'invito di Paolo Bon ad interagire con gli stranieri immigrati nel nostro territorio, per un proficuo scambio culturale, mi assale una domanda: ma cosa darà loro la nostra società? Le idee e il linguaggio stupidamente innaturali della pubblicità e delle trasmissioni televisive? E poi un'insaziabile sete di consumismo e relativa illusione di felicità?

E se questi nuovi compagni di esistenza cercheranno di trasmetterci la loro cultura d'origine, con la sua ricchezza e le sue peculiarità, troveranno degli interlocutori in grado di riceverla?

Vi racconto un canto: "Sul ponte di Perati"

di Sergio Piovesan

"Cammina... cammina" è il titolo dello spettacolo, che, con voce recitante e coro, proporrà il ricordo della ritirata di Russia ed altro, attraverso le pagine di Giulio Bedeschi e Mario Rigoni Stern.

Sarà un "discorso corale" contro la guerra, contro tutte le guerre; e gli alpini ne sono testimoni anche attraverso i loro canti.

Per questa occasione, il Coro Marmolada, che farà da "controcanto" alla voce recitante, ha rispolverato alcuni canti sul tema, fra i quali "Sul ponte di Perati", un brano che ricorda il sacrificio degli alpini della Julia nella sciagurata campagna di Grecia 1940/1941.

Ma il brano originale non nasce in quell'occasione in quanto, ancora durante la prima guerra mondiale, gli alpini cantavano, con parole simili, "Sul ponte di Bassano, / bandiera nera, / è il lutto degli Alpini / che va alla guerra."

Una guerra assurda, come tutte le guerre, e gli alpini lo sapevano bene, tanto che, racconta qualche reduce, i versi spontanei di quei giorni, sui monti della Grecia, erano: "Quelli che l'han voluta non son partiti, quelli che son partiti non son tornati".

Ma questo testo il regime non lo sopportava ed allora fu subito censurato.

Le strofe, nelle diverse edizioni che ho avuto modo di consultare, sono diverse, forse anche aggiunte posteriormente, ed il testo completo è abbastanza lungo.

Riporto, di seguito, il testo nella versione

che cantiamo noi del "Marmolada": "Sul ponte di Perati bandiera nera / l'è il lutto degli Alpini che fan la guerra. Quelli che son partiti non son tornati / sui monti della Grecia sono restati. / Sui monti della Grecia c'è la Vojussa / col sangue degli Alpini s'è fatta rossa. / Un coro di fantasmii vien giù dai monti / è il coro degli Alpini che sono morti. / Alpini della Julia in alto i cuori / sul ponte di Perati c'è il Tricolore."

Piccole diversità nel testo, probabilmente dovute a trascrizioni, non negano la validità del canto che è, sempre e comunque, una denuncia sull'inutilità della guerra.

Nella prima strofa della nostra versione troviamo "... l'è il lutto degli Alpini che fan la guerra", mentre su altre versioni, anche su quella originaria della prima guerra mondiale, -dove il ponte era quello di Bassano- il testo è: "... l'è il lutto degli Alpini che van la guerra". I due verbi hanno una notevole differenza di significato nel contesto.

Gli Alpini, ma anche tutti i soldati, non andarono in guerra perché volevano farla, e quindi non facevano la guerra, ma la subivano perché dovevano andarcj, mandati da chi voleva fare la guerra che poi erano quelli, come detto sopra, ... che non partivano!

Il canto, ambientato nelle vicende della campagna di Grecia, nasce quindi nel 1940 e divenne subito famoso, non solo fra gli alpini, ma anche fra il resto dell'esercito.

Ed è per questo motivo che lo ritroviamo, negli anni successivi, ovviamente trasfor-

mato sia nei luoghi che nei nomi delle unità combattenti, fra altre unità dell'esercito italiano⁽¹⁾, fra i partigiani⁽²⁾ e fra coloro che scelsero la R.S.I.⁽³⁾.

Note

- (1) I soldati della divisione Acqui, decimati dai tedeschi a Cefalonia trasformarono il titolo in "Banditi della Acqui" il cui testo della prima strofa recita: "Banditi della "Acqui" / in alto il cuore / sui monti di Cefalonia / sta il tricolore".
- (2) Nuto Revelli, ufficiale degli alpini della Tridentina nella tragedia della campagna di Russia, che divenne uno dei primi organizzatori della resistenza armata nel Cuneese, scrisse "Pietà l'è morta", ispirandosi, come scrisse lo stesso autore, al "Ponte di Perati". Palesemente ricalcato sul "Ponte di Perati" è anche il canto composto collettivamente dai componenti della formazione partigiana "Maiella", che operò anche nell'Appennino romagnolo, e che divenne in qualche modo l'inno ufficiale di quel gruppo di partigiani abruzzesi. "Sul ponte fiume Sangro, bandiera nera, / è il lutto della Maiella che va alla guerra".
- (3) "Sul fronte di Nettuno, / bandiera nera! / È il lutto del San Marco / che fa la guerra. / Lutto del Barbarico / che fa la guerra: / la meglio gioventù / che va sotto terra!". Sono questi i versi creati da un reparto con le mostrine del San Marco, che prese il nome di Btg. Barbarigo, alle dipendenze della X Mas, che operò sul fronte di Anzio.



EL CANTO DE LE CANTE

di Carla, Silvia e Ugo Pomarici

ATTRAVERSO MONTI E VALLI

Date un solo dito a quel nevrotico di mio marito ed egli vi afferrerà braccia, gambe e tutto quello che riuscirà ad uncinare di voi nel più breve tempo percepibile trasportandolo il più lontano possibile, laddove voi non vi immaginereste mai di arrivare.

Questa vicenda che Vi sto ora riportando in tono pacato io l'ho vissuta dentro i contorni fisici di un vero e proprio tornado nel quale mi sono trovata da lui avvolta, coinvolta, trascinata, legata alla corda dei suoi sogni fantastici, avviluppata nel suo magico mantello con cui ci ha fatto volare, me e la nostra diletta figliola, facendoci percorrere, senza poter minimamente reagire, private completamente di autonomia spazio temporale, un viaggio la cui durata ci è sembrata eterna e nello stesso tempo talmente rapida da ritenerla conclusa in un batter d'occhio.

E dire che tutto è nato da una banalità! Non ricordavo le parole di Monte Canino ed invece di andarle a leggere sul libretto delle canzoni, senza pensarci su due volte sono andata a chiedergliele a lui, il Sotutto delle Montagne, il Dizionario vivente della cultura alpina.

Non l'avessi mai fatto! La reazione è stata violenta come...un colpo di cannone, un terremoto, un temporale. Mi sono presa immediatamente dell'ignorante canora che non sa niente di niente di quello che canto né sa nemmeno dov'è questo disgraziato dentoso monte confinario che ad arrivarci ci vogliono "tre giorni di strada ferrata ed altri due di lungo cammino": poi al mio imbarazzato silenzio "imbriago de graspa quel mostro insultava la moglie fedel" rincarando la dose con la considerazione che le persone come me che si definiscono presuntuosamente tutte le parole su un quadernetto, un verso per ciascuna riga e averle compitate senza musica più volte fino ad impararle a memoria come le mai dimenticate poesie delle elementari. Fosse finito qui lo sfogo, me la sarei cavata senza troppo danno. Ma il giorno seguente senza preavviso ulteriore è cominciata l'avventura che segue e, alla sua conclusione, il racconto.

Mi auguro che la sua lettura vi dia la stessa impressione che ho provato io durante il viaggio: cioè quella di montare a cavallo di un fascio imbrozzato di note musicali e di galoppare senza respiro per monti e per valli sentendo cantare e cantando a nostra

volta quelle canzoni che mai avremmo potuto pienamente comprendere senza vedere i luoghi che descrivono e dove hanno avuto la loro origine.

Carla Pomarici

EL CANTO DE LE CANTE

Carissime Silvia e Carla, oggi voglio invitarVi a fare un bel viaggio con me. Per poter prendervi parte, occorre lasciarsi trasportare dal potere evocativo delle parole. Sono i nomi dei monti citati nelle canzoni di montagna a costituire il filo rosso della nostra escursione, a suscitare ed evocare nella nostra fantasia le cime, i passi, i boschi, le valli, i torrenti, le cascate, i sentieri, i borghi, le chiese, le fontane: cioè tutte le visioni di quei luoghi che rinfocolano la passione sovrana della nostra vita: la montagna.

Ma - direte voi - noi non siamo preparate per intraprendere questo percorso: si deve andare per monti e per valli "tra le rocce ed i burroni" dove "tira un forte vento" e "dove la neve cade d'istà", e poi in quei postacci "si mangia mal e si dorme per terra". Meglio restare a casa riparati e se proprio si ha voglia di cantare, farlo "intorno al foch" o alla "osteria de la Rosa Bianca". Ragazze, non abbiate timore, mica voglio portarvi sui monti Carpazi "tra rupi e crepazzi" no. Sono questi monti luoghi troppo lugubri, disseminati di fosse e di croci dove non si ode voce umana se non l'ossessiva ripetizione del "miserere mei Domine". Nemmeno penso di portarvi sul "Monte Bianco e sul Cervino che il sole indora di buon mattino": troppo lontani e di ardua scalata; così pure il Gran

I prossimi appuntamenti del "MARMOLADA"

14 marzo 2008 - ore 20,45

Trivignano (VE) - Sala San Marco

"Cammina ... cammina" - Canto e recitazione
(organizzazione Ass.Naz.Alpini)

11 ottobre 2008 - ore 21

Mestre - Duomo di San Lorenzo

Rassegna corale in occasione della
ricorrenza della "Madonna del Don"

Sasso e la Maiella anche se la loro ascesa lunga e faticosa porterebbe a credere che "passu passu se saisse all'infinitu". Anche la Grigna che pure sta a due passi dalla laboriosa e trafficata pianura, data la sua natura "ripida e ferrigna" ci romperebbe il fiato e le gambe.

Potremmo, questo sì, andare in "Val Camonica del mio cuor" dove ci sono "montagne tute bele" ma poi le Valcamonichine vorrebbero sempre ballare un po' e ci chiederebbero anche di suonare l'armonica e lì casca l'asino perché noi di ballare e di suonar l'armonica non siamo proprio capaci. A voi pigre veneziane suggerisco "la mattina quando el sole se alza e scominza a levarse" di armare "un batelin da s'ciopo e andare de galopo fin a Fusina" e di qui traversando le valli della placida laguna verso meridione mirare alla foce del Brenta dove un servizievole barcarol ci trasborderà sulla sua barca "piena di rose e fiori e con dentro i cacciatori". Con loro in lieta brigata risaliremo le anse del grande fiume traversando la pianura su, su fino a scorgere in lontananza le arcate dello storico ponte degli Alpini.

Messa in secca la barca alla prima tosa che passa "sul Ponte di Bassano là ci darem la mano ed un bacin d'amor" ripetuto tre volte (e qualcosina di più se capita). Un saluto più fiero con la mano ancora emozionata dal tocco femminile lo daremo al "monte che addita il cammino", il Grappa stellato, palestra delle nostre prime arrampicate, e quindi non resta che inoltrarci fra le rinserrate pareti della Valsugana in direzione di quel Trentino in cui aria dovrebbe farci cambiar colore in men che non si dica.

Ma la Valsugana è lunga e cupa ("quando saremo fora?" è la domanda ossessiva che sentiamo) e anche pericolosa: sui ciglioni incombenti dell'Altopiano di Asiago fra la Caldiera e Cima Dodici, sulle doline pietrose dell'Ortigara implacabili cecchini da quasi cent'anni in attesa degli "odiati taliani" altro non attendono se non di scorgerci per poterci sparare "ta-pum" e stecchirci là morti distesi mandandoci alla sepoltura nel "cimitero di noi soldà." Dall'altro lato non è che vada molto meglio: il grifagno Cauriol impastato "di vento e di neve" erutta spaventosi "bom borom bom" per cui, stretti fra Scilla e Cariddi, non ci resta che trovare una via di fuga risalendo la strada della Fricca e passando sotto la Donna -che- "fila la molinela fin ch'el fuso l'è terminà.". Raggiungiamo Folgaria e quindi la Borcola

Continua a pag.4

Sessantesimo del MARMOLADA

L'Associazione apre nuove attività

Lunedì 11 febbraio nell'assemblea dell'Associazione Coro Marmolada si sono rinnovate le cariche sociali.

Il nuovo Direttivo per il triennio 2008-2010: Presidente Rolando Basso; Direttore Artistico Lucio Finco; Vice Presidente Paolo Pietrobbon; Consiglieri Piergiorgio Canini, Mauro Fucito, Sergio Piovesan, Fabio Tonolo; Vice Direttore Artistico Claudio Favret; Segretario Bernardino Bernardi; Tesoriere Angelo Varagnolo; Sindaci Stefano Fiorini, Livio Maluta.

Il prossimo triennio si presenta molto impegnativo, tra l'altro nel 2009 il Marmolada compirà sessant'anni, e l'Associazione intende affrontarlo con varie iniziative.

La prima in ordine di tempo e già in corso di realizzazione, è la serie di incontri - conferenze - dibattiti che si svolgeranno con

cadenza mensile nei locali della nuova sede del Coro con i personaggi del mondo musicale legato alla coralità: nel primo, tenutosi sabato 26 gennaio, abbiamo incontrato Paolo Bon sul tema "Riprendiamo ... il mare: le culture del Mediterraneo si incontrano nel canto". Rimando alla locandina a lato per i successivi.

La seconda sarà l'attivazione della Sezione Femminile del Coro Marmolada, di cui più sotto riportiamo l'invito a quante desiderassero parteciparvi.

Seguiranno altre iniziative fra le quali l'imminente apertura della scuola di canto corale riservata ai bambini ed agli adolescenti, la pubblicazione di un volume, principalmente fotografico sulla storia del Coro, nuovi prodotti discografici, ecc. r.b.

ATTENZIONE! Cercansi coristi

Il "Coro Marmolada" indice una leva/selezione di voci virili al fine anche di poter disporre, soprattutto per il futuro, di un organico in grado di continuare i successi che il complesso ha raccolto nei cinquantasei anni di attività.

Per questo motivo ci rivolgiamo ai giovani e ai meno giovani (come ben sapete, il nostro coro è impostato esclusivamente su voci virili) che abbiano compiuto i 16 anni e non abbiano superato i 55 anni circa. Il "circa" sottintende che la selezione non è assolutamente fiscale in merito all'età anagrafica, ma che è preferibile non andare oltre, a meno che i 55 anni siano portati bene dal punto di vista vocale!

Altre caratteristiche che chiediamo ai futuri "aspiranti coristi" sono:

- passione per il canto corale
- predisposizione ai rapporti sociali
- spirito di sacrificio
- altre esperienze di canto corale
(sono ben accette ma non essenziali)

Noi, che già proviamo l'esperienza di cantare nel "Marmolada", assicuriamo che si vivono numerose emozioni e che si ricevono tante soddisfazioni.

Per ulteriori informazioni e/o delucidazioni potrete rivolgervi ai seguenti recapiti:

tel: 339 1887 510 - 335 6993 331
e-mail: coro@coromarmolada.it

Quanto prima sarete contattati.

Ora anche la nuova

Sezione Femminile del MARMOLADA

Il Coro Marmolada di Venezia istituisce, ex novo, la sezione femminile e ne sono invitate a far parte tutte coloro alle quali piace cantare in coro e che abbiano un'età compresa fra i 16 ed i 55 anni.

Il nuovo complesso corale sarà diretto dalla M.a Monica Finco, docente presso il Conservatorio "B.Marcello" di Venezia, nonché "figlia d'arte", e le prove avranno luogo presso la sede sociale del Coro Marmolada in Venezia -S.Croce, 353/b- (laterale di Rio terà dei pensieri, nelle immediate vicinanze di P.le Roma).

Le interessate potranno prendere contatto per tutte le informazioni ai seguenti recapiti:

tel: 339 1887357 - 347 3608656
e-mail: monicafinco@tiscali.it

Segue da pag.3 - EL CANTO DE LE CANTE

scendendo in Val Posina e, traversando cento "contrà de l'acqua ciara" dove il chiacchierio delle inconsolabili fontane ci accoglie da lontano, raggiungiamo quindi il Pasubio su cui ci inerpiciamo per la larga strada degli Scarubbi accodandoci ad una "lunga colonna" sino alla cresta sommitale che si srotola come una corda molla in tante cime minori.

Arrivati sulla sommità del Palon, ci spieghiamo gli alpini che fanno la strada con noi, "soto i Denti ghe xe 'na miniera" ma non d'oro e d'argento bensì zeppa di gelatina pronta a saltar per aria assieme ai nemici e alla montagna. E gli alpini? "Ma gli alpini non hanno paura" Noi sì, e anche tanta per gli effetti di questa "bomba imbrigiata" per cui zompiano velocemente verso il Pian de le Fugazze e lì per la Strada del Re ci dirigiamo verso Campogrosso che raggiungiamo a notte inoltrata e con la luce della luna perché, lo si sa, "vien la sera e Campogrosso con la luna xe incantà". Incanto è sinonimo di silenzio.

Di giorno invece Campogrosso si anima; merli, colombe e rondini sfrecciano "sul coston de la Sisilla" e tra i roccoli lanciando i loro richiami.

Accompagnati dai canori gorgheggi (la colomba tuba, il merlo zirla, la rondine stride: pur non avendo la stessa livrea fanno parte anch'essi di un coro di montagna) risaliamo le ripide ghiaie del Boale dei Fondi attorniate dalle magiche guglie del "Fumante nuvolà" e come non potrebbe essere nuvolà una montagna che fuma?

Sulla più alta di queste guglie immerse nella nebbia ci sporgiamo alla ricerca dell'ultima cima delle Tre Croci, da cui si spande un suono argentino: è il tocco della campana situata sulla cima del Gramolon, mossa da "una mano forte e che ga vinto la morte". La mano forte di un rocciatore che è salito per la via ferrata o quella più tremula di un vecchierello che ha raggiunto la cima per il sentiero delle capre?

E' questa montagna assurda alle canzoni alpine per la sua bellezza o perché fa assonanza con dindon? (le assonanze nel canto alpino sono importanti per costituire le rime: l'asinel trotta solo a Montebel, in Paganela non sta vegnir senza putela, a Toblino incorda il mandolino, in Val Don-dona... non mi ricordo più).

E' grazie alle assonanze dimenticate che dal culmine della sonora vetta ho pensato con gratitudine ad una vecchia conoscenza che abita lì proprio di fronte "La me morosa l'è del Monte Baldo" e sarà senz'altro intenta a raccogliere fascine di legna nel bosco perché lei per il mio massimo conforto "la impissa el fogo e mi me scaldo". Provo un po' di rimpianto a non averla più vicina a me perché dove "la mete el piè la me mo

Continua a pag.5



Segue da pag.4 – EL CANTO DE LE CANTE

rosa ghe nass un fior e po'ghe nass na rosa", e questa sua dote ci sarebbe servita in quanto essendo il sentiero che porta al Lago di Garda lungo e sconnesso l'avremmo mandata in avanscoperta per poter camminare per ore su un tappeto fiorito senza far soffrire i nostri piedi.

Al lago di Garda abbiamo girato a destra salutati da "un coro de cicciò" e abbiamo preso la via che porta al cuore del Trentino, la Val del Sarca Li dove laghi, castelli, luna e ragazze si incrociano, la felice commistione inebria i sensi, ispira la poesia ed induce a cantare.

A Castel Toblin dividiamoci i compiti "mi incordo la chitarra, ti incorda el mandolin e nente in barca" e godiamoci questo notturno al chiaro di luna. Quale luogo migliore potremmo trovare per i nostri cuori e cori?: La quiete dell'acqua rischiarata della luce della luna, la musica soave degli strumenti, l'ultima stella che ci saluta sempre con il medesimo accattivante invito "se viodarin diman". "L'ultimo quart de luna se cucia drio al Bondon".

Ci sarebbe da tirar tardi fino al primo sole quando "la melodia passerà dal sol minor al mi maggior"; ma per un buon alpinista "al cjante el gial, al criche el di, me tocce partir".

Da Toblino a Vezzano è un salto breve, ma poi si sbuffa come ciminiera su per l'erta salita che porta prima alla Gazza e poi "senza perder massa tempo alla bela Paganella, leva su, leva su, leva su che leva el ciel".

Eccoci sulla Paganella: l'apoteosi, l'estasi, il massimo piacere delle visioni-canzoni "Da na banda trenta laghi e d'Asiago l'altipian" e poi subito rischiando il ticcollo e lo strabismo "San Martino e zo zo sin a Milan". Torrenti, vedrette, ghiacciai, valli e vallette a perdita d'occhio; a un tiro di sasso "le zime del Brenta che le scominza a indorarse".

E' giunto il momento adesso di tirar fuori dallo zaino il mantello magico (che è rigorosamente azzurro e tempestato di stelle) ed in un nanosecondo voliamo "sui crozzi a rampegar" quindi allungiamo il braccio per toccare la cima del Catinaccio, andiamo a merendare sul lago di Monticolo, entriamo in volo radente in Val Gardena dove "le montagne l'è tute d'arzent".

Ormai penetrati nel tempio dolomitico sfioriamo la Marmolada "ch' el soregie de ses raies incorona" e più in là veniamo attratti dal luccichio che ci abbaglia: è la baionetta che scintilla dalla vetta della Tofana: mentre sopra la parete della Civetta rifulge la stella di Manuela. Lontano, monarca assoluto ed isolato troneggia l'Antelao "di tutti i monti re".

E' ora di tornare a casa. Planiamo verso le Pale sorvolando i prati sui quali i contadini

"co la falze e co cossae" e affilando le lame "co la piera e col martel" celebrano il rito della fienagione sui pendii di Belamonte sotto passo Rolle.

Un brivido di freddo ci risale la schiena mentre passiamo a lato del Cimon de la Pala dove sempre "fis-cia el vento".

Per un momento sostiamo in raccoglimento presso la piccola chiesetta de Transacqua per ricordare tutti i nostri amici che la montagna ci ha tolto e rinnovare il nostro voto di umiltà e povertà francescana in cambio del continuato godimento del massimo piacere "Cossa importa se go le scarpe rotte se nel fondo del cuor mi son contento".

Libriamoci ancora in volo infilando il corridoio della Val Cison e sfilando in mezzo ai rombi del Cauriol, ma stavolta in tasca abbiamo il gran passaporto che ci permette "o vivi o morti" di ritornare.

Ecco aprirsi dopo Feltre davanti a noi il fiume sacro, la Piave dal mormorio calmo e placido al nostro passaggio. "Siete qui, amici miei, ci saluta" lasciatevi andare alla corrente.

E se per caso foste stanchi "di qua e di là del Piave ci sta una osteria Là c'è da mangiare ed un buon letto per riposar". Ma, ahimè non c'è tempo per fermarsi, è ancora la fiamma delle parole a trascinarci giù verso il mare. La croce di Nineto a Nervesa, il cimitero di soldati ignoti a San Donà. Sopra quel ponte un monumento: "bersaglier ha cento penne, ma l'alpin ne ha una sola, un po' più lunga, un po' più mora sol l'alpin la sa portar". Le nenie con la sera si fanno sempre più dolci, sempre più chete come l'acqua placida della laguna in cui entriamo giusti all'ora del tramonto.

Se è vero che "barcheta vien, barcheta va" la Silvia va via col sonno "La popa se in dormenza a poco a poco". Ecco finalmente apparire la nostra valle più amata, appena sopra il pelo dell'acqua spuntano all'orizzonte come guglie dolomitiche i campanili della città più bella del mondo. Tutto è ormai silenzio "A plan cale il soreli daur d'un alte mont." Che importa se il sole scompare dietro i Colli Euganei anziché dietro un grande monte? "Na grande pas a regne, che par un son profond" Una grande pace regna che pare un sonno profondo. Anche i canti e le parole si spengono nei nostri cuori.

Ugo Pomarici

LASSU' SUI MONTI

Carissimi amici, che avete letto il racconto di viaggio di mio papà, io spero tanto che Vi sia piaciuto e mi auguro che anche Voi presto a vostra volta possiate percorrerlo. E' stata un'esperienza faticosa salire e scendere in così poco tempo tutte quelle montagne, ma Vi assicuro che ne valeva

Continua a pag.6

Coralità e cultura

L'Associazione Coro Marmolada nell'ambito del progetto *Coralità e cultura* propone una serie di incontri - conferenze - dibattiti su temi della cultura popolare e musicale, con particolare rilievo a quella corale.

Gli incontri si terranno presso la Sede del Coro Marmolada sita in Venezia - Calle Cremonese - Santa Croce 353/B (laterale di Rio terà dei Pensieri)

Sabato 26 gennaio 2008 - ore 17,00: si è tenuto l'Incontro con il musicista e musicologo Maestro Paolo Bon sul tema

Riprendiamo ... il mare: le culture del Mediterraneo si incontrano nel canto

Ed ecco i prossimi incontri:

Sabato 23 febbraio 2008 - ore 17,00:

Incontro con la Prof.ssa Annachiara Scapini sul tema

Itinerari di coralità multietnica giovanile

Sabato 29 marzo 2008 - ore 17,00:

Tavola Rotonda sul tema:

Coralità e Conservatori: esperienze esistenti e proposte possibili per Venezia

Partecipano i musicisti: Michele Pegùri, Docente al Conservatorio di Adria; Gastone Zotto, Docente al Conservatorio di Padova; Camillo Di Biasi, Docente al Conservatorio di Venezia.

Aprile 2008:

Incontro con il Maestro Bepi De Marzi, che s'accompagnerà allo strumento sul tema:

Le mie creature poetiche, tra parole e note

Maggio 2008:

La guida alpina Bepi Pellegrinon presenterà il suo nuovo libro sulla **Marmolada**

Sabato 31/5/ 2008:

Incontro musicale e culturale con la musicista Sofia Perulli e la professoressa Nadia Lucchesi sul tema:

Appunti e note sulla canzone veneziana

Ottobre 2008:

Incontro con il musicista e cantautore veneziano Gualtiero Bertelli sul tema:

La canzone di ispirazione popolare tra mercato ed autenticità: i percorsi della coerenza

Nel prossimo numero di "Marmolada" saremo in grado di precisare le date dei prossimi incontri.



Via Gheba, 67/m 30030 ORLAGO-VE
Tel 0415 631 578 info@newgooses.it

Segue da pag.4 – EL CANTO DE LE CANTE

proprio la pena.

Mio papà dice che ho imparato molto, per ché di solito chi canta non sa nemmeno cosa dice e le montagne di cui ripete il nome non sa nemmeno dove sono o le ha guardate appena, appena con il binocolo. Su tante cime e luoghi delle canzoni io non ero mai stata prima e nemmeno sapevo dov'erano: invece dopo il viaggio adesso le conosco bene come le mie tasche. Mi sono piaciute tutte e anche i passi, i boschi, i laghi: sento ora quelle montagne più familiari. Siamo stati anche fortunati con il tempo: solo qualche nuvola sul Fumante e un po' di vento gelido sul Cimon de la Pala, ma lì in quei posti le nuvole e il vento sono sempre presenti. Durante il viaggio la mamma ed io abbiamo cantato tanto, anche se la mamma non si ricorda mai le parole giuste: per fortuna c'ero io a suggerirglielle.

Mio papà invece cantava poco: lui dice che l'armonia uno se la deve cantare in testa senza rompere il silenzio, che è una delle tante cose belle che la montagna offre. Credo che mio papà esageri su questo punto. A tre voci la canta sarebbe venuta meglio. Tutto bene, quindi.

Ma una cosa mi ha fatto arrabbiare molto e ve la voglio raccontare. Io a mio papà gli ho chiesto tante volte se mi portava sulla Costa di Fraghina. E' in quel posto che "ines veles i contea che na olta ie stasea la lusenta Soreghina." Questa Soreghina l'avrei voluta proprio conoscere perché sta "lassù sui monti dai rivi d'argento" e vive in "una capanna cosparsa di fiori".

Un posto bellissimo quindi che avrei voluto vedere di persona così come ho visto le valli e i monti del viaggio.

Mio papà lo sa dov'è la Costa di Fraghina, ma non c'è stato verso, non mi ha voluto portare. Gli ho chiesto perché e lui mi ha risposto che tanti anni fa, quando era piccolo, aveva risalito la Costa e incontrato Soreghina. Lei era in mezzo al prato, sfiorava di luce (perché se non lo sapete Soreghina è figlia del Sole per questo la chiamano lusenta cioè splendente): sorrideva e mandava baci, additandogli le montagne e chiamandole tutte per nome.

Al termine del giorno Soreghina gli aveva confessato di non poter stare con lui per via dell'incantesimo della notte, ma mio papà l'avrebbe potuta incontrare ogni volta che avesse voluto su ognuna delle cime dove splende il sole. Da quel giorno mio papà, sale non appena può, sale sui monti di tutto il mondo, non per andare in cima come fa credere agli amici, ma per poter incontrare Soreghina di cui si è innamorato. Su ogni cima, forcella, bosco, lago, valle dove splende il sole, lui la trova. Ma ha bisogno di esser solo, perché Soreghina, che è bella ma è timida non vuole apparire davanti a nessun altro se non al mio papà. Quando s'incontrano, si prendono per mano, scherzano, ridono, parlano, cantano; e poi stanno zitti e si guardano: e poi guardano il sole (che è il suocero del papà)

Tesseramento 2008

Fatevi Soci sostenitori del Coro Marmolada o rinnovate l'adesione per il 2008

quota minima **€ 20,00**

Se invece desiderate solamente essere informati sulle attività e sui concerti del Coro

abbonatevi a MARMOLÉDA

con soli **€ 5,00 all'anno**

potete farvi Socio, rinnovare l'adesione o abbonarvi a Marmolèda:

direttamente nelle mani dei nostri incaricati

in occasione dei concerti del Coro Marmolada

oppure versando il relativo importo sul c.c.p. n. **25795592**

intestato a: Associazione Coro Marmolada Casella postale 264 – 30100 Venezia-VE

all'orizzonte fino a quando lui torna a casa tramontando. Allora è il tempo di lasciarsi e il papà saluta Soreghina come si saluta la stella del mattino: arriverci ancora, ci vedremo domani e mentre Soreghina rientra nella capanna cosparsa di fiori lui cala giù dalla montagna. Ma quando è giù vuol tornare su. E non sta buono finché non gli riesce di scappare di nuovo per andare a trovarla. Soreghina è un amore assoluto ed esclusivo che lui non può condividere con nessuno perché, così dice lui, ogni persona deve saper trovare la sua Costa di Fraghina e la Soreghina del proprio cuore. Mio papà è un infame egoista a non indicarmi dov'è la Costa de Fraghina ma prima o poi lo scoprirò, quel sentiero, e lo salirò cantando.

Silvia Pomarici

Concerti di Natale a favore del "Progetto meniños".

Il 22 dicembre ed il 6 gennaio uu.ss, il "Marmolada" ha eseguito due concerti, assieme ad altre formazioni, rispettivamente il Coro femminile "Plinius" di Bottrighe (RO) ed il Coro Tre Pini di Padova, durante i quali sono state raccolte delle offerte destinate al "Progetto meniños – frei Giorgio" e cioè per i bambini della Colonia Venezia di Peruibe, nello stato brasiliano di San Paolo.

Offerte che dimostrano la generosità del pubblico veneziano del "Coro Marmolada". Per questo motivo ci sembra giusto informare il nostro pubblico ed i nostri lettori sugli importi raccolti. Il 22 dicembre, presso la Scuola Grande di san Giovanni Evangelista, €1360,00= (+12,85 Reais) Il 6 gennaio, presso la Basilica dei Frari, €1580,00=.

In totale 2.940 euro che serviranno, anche, a rimediare ai danni che, proprio ai primi di gennaio, un'alluvione ha provocato alle strutture della Colonia Venezia.

Grazie a tutti!

Editoriale - Segue da pag.1

d'origine) troveranno interlocutori in grado di riceverla?, aprono una possibilità di ricerca, ma anche di riflessione su tanta parte della complessità che avvolge il mondo nostro, stimolanti davvero.

Poi il solito utile approfondimento di Piovesan su uno fra i canti di guerra che ci impegnano attualmente per prossime importanti uscite collegate a manifestazioni culturali del 'mondo degli Alpini', ed un truttico montano simpatico e spumeggiante, una cavalcata 'a tre selle' della famiglia Pomarici sulle montagne di tanti nostri sogni 'alpinistici', realizzata con una cascata ragionata e fantasiosa di denominazioni e delle corrispondenti risonanze cercate e ritrovate in una fantasmagoria di canzoni e frammenti sciorinati senza economia e con una 'compartecipazione' familiare vivace ed ironica...

Tutto da leggere, insomma...e tutto d'un fiato. Noi ve lo auguriamo, brindando ai prossimi successi del nostro giornale.



Cannaregio 5719 - 30131 Venezia
Telefono 041 5285281 - Fax 041 5285521
Chiuso lunedì mattina e tutto il martedì

MARMOLÉDA

Notiziario Ufficiale Associazione Coro Marmolada
Casella postale 264 – 30100 **VENEZIA**

<http://www.coromarmolada.it>
e-mail: coro@coromarmolada.it

Anno 10 – n°1 – 2008 (35)

Direttore responsabile: Teddi Stafuzza

Hanno collaborato a questo numero:
testi: Enrico Pagnin, Sergio Piovesan, Carla,
Silvia e Ugo Pomarici

impaginazione: Rolando Basso

Ciclostilato in proprio